

## **BIELORUSSIA, IL DILEMMA UE**

**di Paolo Lepri**

**su Il Corriere della Sera del 12 agosto 2020**

La Bielorussia brucia, dopo le elezioni farsa con cui Lukashenko si è aggrappato al suo potere.

Ma il copione recitato dall'Europa sembra scritto in anticipo, anche se quanto accade ai suoi confini diventa sempre più drammatico — non solo ad est — e crisi come questa rischiano di trasformarsi in incubi.

È chiaro che ognuno a Bruxelles ha cercato di fare il proprio meglio. Lo si capisce leggendo le dichiarazioni della presidente della Commissione Ursula von der Leyen («non c'è posto per la violenta repressione di manifestanti pacifici») e del presidente del Parlamento europeo David Sassoli («la libertà di espressione e di protesta è un principio fondamentale»). Charles Michel, che guida il Consiglio europeo, sta sondando il terreno sulla proposta di un vertice straordinario. Basso profilo, come al solito, da parte dell'Alto rappresentante per la politica estera Josep Borrell (dove è finito il plotone d'esecuzione, riunito in permanenza, che teneva sotto tiro Federica Mogherini?) impegnato a concordare la dichiarazione comune dei ministri degli Esteri che valuta la possibilità di sanzioni. Ad alcune domande, però, nessuno ha ancora risposto. Qual è il modo per fermare il dittatore di Minsk? Devono prevalere gli interessi geopolitici (la Russia di Putin è molto vicina) o i valori della difesa dei diritti umani?

Queste risposte non arriveranno, perché troppi interessi contrapposti (e troppi pilastri mancanti) hanno impedito la nascita di una politica estera comune. Come scrive *The Economist*, l'Ue è vittima della sua geografia e dei suoi fallimenti. E tardi per rimediare? Conviene rispondere no. Ma l'unica possibilità reale è che i Paesi membri — nel loro antico egoismo, intaccato solo momentaneamente dalla risposta all'emergenza della pandemia — si rendano conto che i benefici sono maggiori di costi come il voto a maggioranza e una capacità militare collettiva.